

RELJA SEFEROVIĆ

UN APPROCCIO AI
PROLEGOMENA IN SACRAM METROPOLIM RAGUSINAM

Lavorando regolarmente nell'Archivio di Stato di Dubrovnik, l'antica Ragusa, sfogliando pergamene e libri letteralmente coperti di polvere, un ricercatore di poca esperienza e privo di indicazioni precise di ricerca incontra diverse difficoltà. Talvolta deve combattere con la paleografia latina, talaltra con una lingua quasi incomprensibile, spesso con i guasti causati da fattori esterni, come l'umidità, o quelli, ancora meno simpatici, dovuti a insetti o roditori. Alla luce di tali problemi sembra quasi impossibile poter riuscire a portare a termine una ricerca, a trovare una risposta precisa e, soprattutto, a controllare il nostro risultato con uno strumento preciso. Si impara presto come si fanno le domande, ma a ogni nuova domanda diventa sempre più difficile trovare le risposte. Perciò siamo fortunati quando abbiamo a disposizione uno strumento come quello offerto dalla storiografia classica ragusea, che ha toccato il suo apice nel Settecento. Questa è la storia di uno dei maggiori studiosi di quel periodo, il frate domenicano Serafino Maria Cerva, e del suo lavoro intitolato *Prolegomena in Sacram metropolim Ragusinam*.

Nato tra le rovine della città, rasa al suolo nell'indimenticabile terremoto del 1667, il giovane Cerva aveva attraverso i racconti della sua famiglia una memoria vivida di quei momenti, quando aveva perso entrambi i nonni. Nonostante non avesse personalmente provato quell'orrore, quell'avvenimento era divenuto parte della sua persona obbligandolo sempre a creare, a fabbricare, a costruire un *monumentum aere perennius*, per servire i suoi confratelli, la sua città natale, la sua religione.

Proprio nel momento in cui reale era stato il pericolo di perdere la propria identità, quando l'intera nazione si era trovata a un passo dall'abisso, la fede cattolica aveva rinnovato il suo potere nella Repubblica di Ragusa. Studiando teologia, insegnando a generazioni di chierici, Cerva aveva percepito la Storia come un'arte indispensabile per ogni studio, senza la quale perfino la Teologia sarebbe risultata monca e imperfetta. Cerva attribuiva grande importanza alla storia ecclesiastica e perciò non stupisce affatto che lo scopo principale del suo lavoro di storico sia stato quello di porre sullo stesso piano Stato e Chiesa, essendo entrambi parti dello stesso corpo.

Le sue riflessioni trovarono la loro concreta realizzazione nella monumentale opera *Sacra metropolis Ragusina*, una collezione di biografie degli arcivescovi ragusei in cinque volumi con migliaia di pagine, conservati manoscritti. Teneva per certo che un lettore dovesse essere prima introdotto alla materia attraverso la storia della città perché, come egli stesso afferma, non c'è dubbio che anche la nobiltà del luogo dove ha sede la metropoli può contribuire molto alla dignità della stessa. Quindi nei *Prolegomena in Sacram metropolim Ragusinam* presenta minuziosamente la cornice di un quadro accuratamente preparato e come ogni bravo autore avverte il suo benevolo lettore di non considerare un fallimento l'aver egli «fatto abbondanti» i *Prolegomena*, perché ha trovato materia ancor più abbondante (*Nec mihi igitur vitio vertendum, quod uberiozem nactus rerum materiam, uberiora etiam fecerim ipsa Prolegomena*). Prendiamo questa dichiarazione con cautela, perché si tratta come già detto di un testo immenso, con quasi 350 pagine manoscritte e questo di per sé può dirsi davvero «abbondante». L'argomento trattato poggia sul materiale conservato nell'Archivio di Stato di Dubrovnik, ma anche su vasta bibliografia: decine di libri scritti da storici non ragusei, molti provenienti dalla vicina penisola italiana, senza dimenticare i grandi dalmati come Tommaso Arcidiacono di Spalato, Giovanni Lucio/Ivan Lučić di Traù/Trogir e il raguseo Anselmo Banduri esperto di fonti bizantine.

Possiamo definire i *Prolegomena* una sorta di enciclopedia della vita quotidiana, ecclesiastica e secolare della Ragusa del tempo. Si tratta di una storia delle istituzioni, dove quelle ecclesiastiche hanno la stessa dignità di quelle civili. L'interpretazione di questo testo lancia una sfida che non si incontra nei lavori di altri storici ragusei, pre-

valentemente annalisti e biografi, come se l'autore intenzionalmente volesse lasciare l'illusione che questo libro fosse soltanto un cumulo di temi diversi. Cerva corre, non ha tempo per troppe spiegazioni, il suo motto creativo è *brevis et expedita oratio*, breve e facile orazione. Nello stesso modo cerca le lingue che si parlavano anticamente nel territorio raguseo; analizza il ruolo di tutti i magistrati della Repubblica di Ragusa; le misure usate nel commercio; mostra le usanze del clero; descrive l'antica liturgia sulla base del manoscritto medievale che ha ritrovato nella biblioteca del suo convento di San Domenico; si preoccupa di conoscere come gli autori stranieri percepissero Ragusa e tra questi sceglie coloro che presentano la Repubblica sotto miglior luce. Alla fine di ogni capitolo si trovano notazioni scritte quasi nello stesso modo degli storici moderni, in cui vengono indicate dettagliatamente le fonti usate. Questo è davvero un esempio raro del quale invano cerchiamo un riscontro negli altri studiosi ragusei suoi contemporanei.

Dei quaranta capitoli dei *Prolegomena* il più lungo è il trentaseiesimo che costituisce quasi un sesto dell'intero testo e contiene una minuziosa descrizione delle reliquie custodite nei tesori delle chiese ragusee. Mentre tutti gli altri capitoli generalmente non eccedono le dieci pagine, con questa irregolarità egli si è evidentemente avvicinato quasi alla forma di un catalogo. Situato nella sezione in cui vengono descritte le istituzioni ecclesiastiche della Repubblica, il capitolo formalmente costituisce la terza ed ultima parte del lavoro, dopo che nella prima ha trattato dell'origine della città e ne ha descritto la vita pubblica e politica, e nella seconda l'organizzazione ecclesiastica in generale. Proprio questo catalogo rappresenta l'apice della ricerca di Cerva e dimostra che egli pone i fondamenti della sua fede nell'erudizione, nella conoscenza delle scienze storiche ausiliari e in un lavoro critico adeguato. Come suoi modelli ha scelto *virtus*, *dignitas*, *iusta autoritas*, la virtù, la dignità e la giusta autorità, con le quali esprime teoreticamente i suoi valori, usando la critica del testo per ottenerli.

Caratteristica del lavoro di Cerva è la critica delle fonti sulle quali lo stesso si fonda, nonché un'attenta valutazione anche dei lavori degli altri storici. Cerva evita tuttavia di presentarsi come uno storico, spiegando con modestia che non sarebbe capace di scrivere una storia della sua città. Un accorgimento che doveva rivelarsi pru-

dente dal momento che realmente avrebbe incontrato difficoltà imprevedibili con il governo della Repubblica di Ragusa, il quale giunse a sottoporre il suo testo a una censura molto severa. Proprio per questo motivo il suo lavoro ha subito gravi danni ed ancora oggi non si sa dove siano finiti i due capitoli dei *Prolegomena* tagliati per decisione del Senato, uno dedicato al governo dei rettori veneziani a Ragusa nel periodo compreso tra la prima caduta dell'impero bizantino fino alla metà del Trecento, e l'altro relativo alle relazioni tra lo Stato e il potere ecclesiastico per la questione dei beni.

La storiografia classica ragusea aveva una tradizione lunga e ricca e poteva giustamente vantarsi di godere tra le storiografie degli Stati che si affacciavano sull'Adriatico di un posto di rilievo che la vedeva seconda solo a quella veneziana. Tuttavia, dal momento che le autorità ragusee attribuivano al lavoro degli storici anche una valenza politica, lo Stato li teneva quasi sempre sotto un rigido controllo. In pratica storici come Cerva non solo avevano bisogno di permessi ufficiali per esaminare i documenti dall'Archivio ma, come si è detto, finito il loro lavoro dovevano sottoporlo a censura.

Questo accadeva anche nel caso in cui – come quello di Cerva – il lavoro non era scritto con lo scopo di essere pubblicato ma per servire piuttosto come strumento per l'istruzione di un gruppo ristretto, quale la Provincia domenicana di Ragusa. Perfino i chierici suoi contemporanei si lamentavano perché era loro vietato consultare il testo scritto da un insigne confratello, il che era causa di seri problemi. Un lavoro simile richiedeva decenni di ricerca, una biblioteca molto ben fornita, l'opportunità di consultare ambienti eruditi all'estero, la conoscenza di discipline e di lingue diverse. Quanta fatica avrebbe risparmiato Sebastiano Dolci/Slade, frate minore e contemporaneo di Cerva, se avesse potuto consultare direttamente i suoi lavori! Oggi possiamo soltanto guardare con rammarico ai loro risultati, immaginando quanto questi sarebbero stati migliori se essi avessero potuto collaborare di più. Ma anche da questa prospettiva i *Prolegomena* restano unici, perché né il Dolci, né gli altri storici ecclesiastici ragusei del tempo provarono mai a scrivere qualcosa di simile. Perciò appare ragionevole attribuire i *Prolegomena* agli influssi diretti della storiografia coeva europea del periodo del Razionalismo e dell'Illuminismo.

Sulla base di tutti questi elementi possiamo ampiamente discute-

re sul pubblico al quale il lavoro era diretto, sull'atteggiamento delle autorità statali che attesero la morte dell'autore prima di dare inizio al processo di censura che sarebbe durato cinque anni. Un immeritato destino questo che era, purtroppo, proprio delle opere che riguardavano le relazioni tra lo Stato e la Chiesa nella Repubblica di Ragusa, che più che altre venivano sottoposte a rigido controllo. In tale situazione la crescita e la maturazione intellettuale di un individuo dipendeva prevalentemente dalla sua fortuna. L'uomo doveva avere nobili natali, sacrificare le prospettive di una carriera in politica, trovare dei protettori nei più alti circoli politici in casa ed accademici all'estero ed avere piena fiducia in sé per dedicare tutta la propria vita al lavoro scelto e senza mai provare a pubblicarlo. L'idea di unire un servizio per la Chiesa e l'utile per i suoi concittadini diede a Cerva la motivazione alla quale sottomise i suoi desideri e la scelta della lingua da adoperarsi.

Si deve osservare, naturalmente, che Cerva, come gli storici ecclesiastici suoi contemporanei, scrive in latino nel momento in cui nella Repubblica di Ragusa l'italiano era già diventato lingua ufficiale. Il suo modello antico è Cicerone, dietro il cui nome prova a spiegare anche i propri ideali linguistici, più che storiografici. Desidera seguirlo quanto più possibile, ma si trova costretto ad ammettere che ai tempi del grande oratore non si conoscevano vari elementi propri dei secoli successivi che pertanto devono essere indicati con parole tratte dal "volgare". Negli anni in cui egli svolse la sua attività, nella Croazia settentrionale erano apparsi grandi dizionari della lingua latina, di cui erano autori padri gesuiti oppure eremiti paulini. Il latino è lo strumento del suo lavoro, ma ci porta anche un messaggio che non va sottovalutato: questa lingua universale esprime nel modo migliore il suo scopo di glorificare la vita comune tra lo Stato e la Chiesa.

Diversamente dai suoi grandi contemporanei, Cerva non ha pubblicato niente nel corso della sua vita; non ha partecipato alle polemiche che sfortunatamente dividevano le due sponde dell'Adriatico; non ha giocato alcun ruolo importante nella vita pubblica della Ragusa settecentesca. Non incontriamo il suo nome tra i predicatori invitati regolarmente per l'Avvento e la Quaresima a predicare nella Cattedrale; non era uno dei cosiddetti teologi di Stato invitati dal Senato ad offrire consigli nei diversi campi attinenti comunque alle

relazioni tra lo Stato e la Chiesa. Tutto preso dal suo lavoro di ricerca, profondamente immerso in problemi storiografici, ci ha lasciato un tesoro di informazioni concernenti le materie più diverse, nei *Prolegomena* prevalentemente legati allo stato civile ed ecclesiastico della Repubblica di Ragusa. Un fondamento indispensabile per ogni ricercatore di questo tema.

Cerva non è un autore originale. Paga i suoi tributi alla storiografia ecclesiastica italiana, i suoi eroi sono autori come Ferdinando Ughelli, Rocco Pirro, Domenico Magri. Conosce bene la storiografia veneta e gli eruditi francesi come Philippe Briet, Jean Cabassut, Jean Bolland. Quindi un lettore straniero può con interesse seguire come questi autori abbiano influenzato uno storico che credeva di trovarsi ai confini della civiltà, essendo felice di poter aiutare con documenti autentici Filippo Riceputi e i suoi colleghi intorno al grande progetto dell'*Illyricum Sacrum*.

Serafino Maria Cerva non è un autore dimenticato. Già nell'Ottocento sono apparse a nella sua città due trascrizioni dei *Prolegomena*, *Sacra metropolis Ragusina* e *Bibliotheca Ragusina*, mentre trent'anni fa l'Accademia nazionale di Zagabria ha per la prima volta pubblicato l'edizione critica di un testo cerviano, la *Bibliotheca Ragusina*, grazie al lavoro del prof. Stjepan Krasić. Con questa prima edizione dei *Prolegomena* apriamo un'altra via di comunicazione con questo autore. Malgrado certi difetti, è un obbligo studiarlo e un onore averlo come maestro.